

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| X 4 APRILE 1978: 10 ANNI DALLA MORTE DI MARTIN LUTHER KING | pag. 3 |
| X PRESENTAZIONE DEL GRUPPO MIR DI MANTOVA | " 4 |
| X APPUNTI SULLE LOTTE PER LA RINASCITA DI PARTINICO-SICILIA | " 5 |
| REPRESSIONE IN SUD AFRICA | " 6 |
| DOCUMENTO CONCLUSIVO DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE DEI VESCOVI DELL'AMERICA LATINA SUL TEMA "LA NONVIOLENZA EVANGELICA, FORZA DI LIBERAZIONE" | " 7 |
| ULTIME NOTIZIE SULLA LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI | " 8 |
| X <u>ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MIR</u> | " 8 |
| NOTIZIE DELL'ARCA: | |
| XXVII - LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI | " 9 |
| IL VIAGGIO DI SHANTIDAS IN INDIA | " 11 |
| ALZIAMO LA VOCE PER QUELLI CHE NON POSSONO PARLARE | " 12 |
| INIZIAZIONE E LAVORO MANUALE | " 13 |
| CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DI GANDHI (30 gennaio) | " 13 |
| NOTIZIE | " 14 |

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 — ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation — IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR — Via delle Alpi, 20 — ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hot van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi, v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
- 25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
- 00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli, L'Aratro — Doposcuola — v. S. Antonio, 49
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 863326.
- 10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
- 50015 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
- 38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Laste 22, tel. 0461/80382.
- 37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
- 36100 Vicenza, v. S. Caterina, 17.

4 APRILE 1978: 10 ANNI DALLA MORTE DI MARTIN LUTHER KING

APPUNTI SULLA VITA DI MARTIN LUTHER KING

M.L. King nasce il 15 gennaio 1929 nella città di Atlanta nel sud degli stati Uniti. Suo padre è pastore battista, sua madre è maestra; egli cresce insieme ad una sorella maggiore, Cristina, ed a un fratello minore, Alfredo Daniele. E' un bambino sveglio, ottimo giocatore di pallone. I due figli del vicino droghiere sono fra i suoi amici più stretti, ma quando vanno a scuola (per soli bianchi) la loro madre non vuole più che giochino con lui e Martin rimane molto male. Quando ha 8 anni va a comprare un paio di scarpe con suo padre. Il commesso li manda ai posti in fondo al negozio, per i clienti neri, ma il padre si rifiuta, protesta arrabbiatissimo e tutti e due escono dal negozio senza comprare niente. Nello stesso periodo la famiglia King è scossa dalla notizia che la famosa cantante nera Bessie Smith è morta dissanguata dopo un incidente stradale perchè nessun ospedale vicino (riservati tutti ai bianchi) l'ha voluta accettare.

Il padre di Martin è un esponente locale della N.A.A.C.P. (lega per l'avanzamento della gente di colore) e riceve spesso telefonate minacciose dai razzisti, dal Ku Klux Klan. Anche i due nonni avevano lottato per i diritti civili della popolazione nera.

Nell'estate del 1944 Martin fa un viaggio nel nord dove osserva l'assenza di segregazione, al ritorno sente doppiamente il peso della discriminazione razzista e decide di diventare avvocato per lottare per i diritti civili. E' sempre stato un ottimo allievo; avendo già in precedenza saltato la nona classe, ora salta anche la dodicesima superando l'esame di ammissione alla Università a soli 15 anni.

Così nell'autunno 1944 entra nel More House College, un'università evangelica famosa per aver formato alcuni dei principali dirigenti neri nella lotta per i diritti civili. Più tardi egli scriverà di questo Collegio: "c'era una atmosfera libera, per la prima volta nella mia vita mi resi conto che lì nessuno aveva paura".

Nel 1947 viene consacrato aiuto pastore nella Chiesa di suo padre che aiuterà nel tempo libero.

Nel 1948 entra nel seminario teologico Grozer di Chester (Pennsylvania) dove sarà uno dei soli 6 studenti neri in mezzo ad un centinaio di studenti bianchi.

Durante le vacanze lavora, un'estate come scaricatore di treni e camion e un'altra come magazziniere. Durante gli studi, nel 1950, viene a contatto con le idee gandhiane.

Avendo vinto un concorso nel 1951 si iscrive alla scuola superiore di Teologia della università di Boston.

Il 1° giugno 1953 sposa Coretta Scott, studentessa di canto. Come maestra ella aveva avuto una grande delusione non avendo ricevuto, a causa del razzismo, un posto al quale avrebbe avuto diritto.

Nel 1954 M.L. King accetta la chiamata della Chiesa Battista Dexter di Montgomery come Pastore, ma vi si trasferisce soltanto nel mese di settembre dopo che Coretta aveva finito i suoi studi al conservatorio.

Il 1° dicembre 1955 una donna di colore, la cucitrice Rosa Parks, si rifiuta di cedere il suo posto nell'autobus a Montgomery ad un giovane bianco malgrado l'ordine del conducente, questi chiama la polizia e la donna viene arrestata. La notizia si sparge rapidamente ed il facchino E. D. Nixon chiama tutti i negri ad un boicottaggio di un giorno degli autobus. In una assemblea organizzata dalle chiese battiste viene approvato il boicottaggio per il 5 dicembre. Quasi la totalità della popolazione nera della città partecipa e si decide di prolungarlo ulteriormente. Viene creato il movimento per il progresso di Montgomery e M.L. King viene eletto presidente all'unanimità. Seguono frequenti assemblee, anzitutto nelle Chiese Battiste, si crea una rete di 300 macchine private per trasportare la gente, molti vanno a piedi. In queste assemblee si prega preparandosi alla azione non violenta.

Il 26 gennaio M.L. King viene arrestato ingiustamente per conduzione di automobile a velocità eccessiva, ma poi viene rilasciato.

Il 30 gennaio razzisti bianchi lanciano una bomba contro la sua casa; per miracolo si salvano la moglie e la primogenita di 2 mesi. Frattanto il boicottaggio continua tutto l'anno e finisce soltanto il 21 dicembre quando viene resa operante la decisione della corte suprema del 13 novembre che dichiara illegale la segregazione sui mezzi di trasporto.

Nel gennaio del 1957 M.L. King viene invitato ufficialmente dal Ghana per celebrare l'indipendenza del paese ottenuta con metodi nonviolenti.

Il 3 settembre dello stesso anno viene di nuovo arrestato, mentre cerca di entrare nel tribunale dove si svolge un processo a carico del suo collaboratore ed amico Abernathy.

Il 19 settembre 1958 viene pugnalato con un tagliacarte da una squilibrata nel quartiere di Harlem (New York) mentre sta firmando le copie del suo primo libro: "La marcia verso la libertà". E' ferito gravemente e rischia di morire.

Nel 1959, terminata la convalescenza, compie un viaggio in India, prega sulla tomba di Ghandhi, e fa un giro di conferenze in varie scuole e Università. Rientrato negli Stati Uniti dopo alcuni mesi lascia la sua parrocchia per dedicarsi esclusivamente al movimento per i diritti civili.

Il 1° febbraio 1960, 4 studenti neri si siedono in un ristorante bianco e rifiutano di andarsene malgrado le minacce. Vengono arrestati dando così il via ad una serie di azioni di disubbidienza civile nei luoghi pubblici. Il 19 ottobre M.L. King viene arrestato insieme a 50 altri manifestanti durante un tale "Sit in" nel grande magazzino Rich ad Atlanta e condannato a 4 mesi di reclusione, ma liberato poco dopo.

Gli avversari cercano di rovinare Martin Luther King in tutti i modi possibili; viene accusato per frode al fisco e il 28 maggio è l'ultimo giorno di questo suo processo. La giuria, composta di 12 bianchi, lo assolve.

Dopo il fallimento delle campagne nonviolente ad Atlanta e dopo molti mesi di preparazione, il 3 aprile 1963 Martin Luther King e la sua gente iniziano una serie di manifestazioni a Birmingham. Il venerdì santo, 12 aprile, centinaia di essi vengono arrestati durante la marcia al Municipio. Martin Luther King è fra essi. Dal carcere scriverà la sua famosa "lettera dal carcere di Birmingham".

I primi di maggio riprendono le manifestazioni di massa. Questa volta sono migliaia di ragazzi, anche giovanissimi, che sfidano la polizia, gli idranti, i cani poliziotto. Migliaia di loro vengono messi in carcere. Il 10 maggio viene firmato l'accordo: la fine della discriminazione razziale nei locali pubblici, nell'assunzione dei lavoratori e la liberazione degli arrestati. Furibondi, i razzisti lanciano bombe contro un motel e la casa del fratello di Martin Luther King; folle di negri rispondono devastando case, incendiando automobili. King riesce a malapena a calmarli.

Il 23 giugno dello stesso anno guida la "marcia della libertà" dove 125 mila manifestanti dimostrano per le vie di Detroit.

Il 24 agosto 1963, centenario della proclamazione della emancipazione dei negri da parte di Lincoln, Martin Luther King parla alla più grande manifestazione mai avutasi negli Stati Uniti: 250 mila persone avevano marciato verso il monumento di Lincoln (Washington), per domandare i diritti civili. Tra i manifestanti ci sono 60 mila bianchi.

Poco dopo, il 15 settembre, dei razzisti da un'automobile in corsa, lanciano una bomba contro la chiesa battista della XVI^a Strada di Birmingham, centro di lavoro per i diritti civili. E' in corso l'istruzione religiosa per le bambine, quattro bambine vengono uccise, ventuno ferite. Ebre di disperazione, le folle nere lanciano pietre, rovesciano automobili, così la stessa sera altri due ragazzi muoiono vittime del razzismo, uno ucciso dalla polizia.

Il 22 novembre viene ucciso il presidente Kennedy il quale negli ultimi mesi si era molto adoperato per i diritti civili. La legge sui diritti civili che egli aveva presentato al congresso il 19 giugno, viene ostacolata ma alla fine il 2 luglio 1964 passa.

Dopo che molte università avevano attribuito a Martin Luther King il dottorato ad honorem, nel dicembre del 1964 egli riceve il premio Nobel per la pace. Vuole che tutta la somma (circa 34 milioni di lire) venga devoluta per il movimento dei diritti civili.

All'inizio del 1964 King si trasferisce a Selma, città dell'economia del cotone, città di oppressione spietata della gente di colore. Il 1 di febbraio viene arrestato, ormai per la sedicesima volta e viene rilasciato dopo cinque giorni. Organizza una marcia di protesta per l'assassinio di un seminarista di colore, James Jackson, da Selma a Montgomery. Questa marcia inizia il 7 marzo. Ma i 650 dimostranti neri accompagnati da pochi bianchi vengono fermati con manganellate violentissime al ponte Edmund Petass. Alla televisione migliaia di americani di tutto il paese vedono queste atrocità della polizia, così all'appello di King, centinaia di pastori, preti, suore, rabbini, anzitutto bianchi del Nord, corrono verso Selma per partecipare alla marcia la quale riprende il 9 marzo. Ma i 1500 dimostranti, minacciati di nuovo dalla polizia, si ritirano dal famoso ponte su consiglio di Martin King. La notte i razzisti massacrano un giovane pastore bianco di Boston, James Reeb.

Il 21 marzo finalmente si fa tutta la marcia di 80 Km.; alla fine, all'ingresso a Montgomery i partecipanti sono divenuti decine di migliaia tra le quali molte persone famose.

1964, 1965, 1966 sono gli anni in cui si scatenano le rivolte dei negri nei ghetti del nord, dove la discriminazione razziale in teoria non esiste, ma la popolazione vive in estrema miseria. Gruppi di giovani neri incendiano negozi, lanciano pietre, lottano con la polizia. Perciò Martin Luther King nell'agosto del 1966 va a vivere con moglie e figli nel ghetto di Chicago, ma non riesce ad organizzare la popolazione nera locale.

Il 1° gennaio 1967 la S.C.L.C. guidata da Martin Luther King lancia un nuovo manifesto: Lotta decisiva contro la guerra nel Vietnam e contro la povertà e campagna di disubbidienza civile di massa. In aprile M.L. King fa conferenze importanti contro la guerra incoraggiando i giovani a fare gli obiettori di coscienza.

Alla fine del marzo 1968 va a Memphis per aiutare i spazzini neri nel loro sciopero. Organizza una grande "marcia dei poveri" nella quale centomila poveri, con carri e muli dovranno marciare su Washington e piantare davanti alla Casa Bianca una tenda e baracche e chiedere giustizia.

Ma viene ucciso la sera del 4 aprile.

PRESENTAZIONE DEL GRUPPO MIR DI MANTOVA

— Chi siamo?

Siamo un gruppo di persone che si sono riunite per approfondire, sia a livello teorico che a livello pratico, la nonviolenza, nonviolenza che per noi non è solo una strategia di lotta ma la ricerca di un'alternativa alla attuale realtà violenta che coinvolge tutti i piani dell'esistenza umana.

— Cosa ci ha spinto a questo interessamento?

La formazione del nostro gruppo è abbastanza eterogenea; c'è chi viene da esperienze politiche, chi da esperienze di comunità di base, chi molto più semplicemente dallo scontro personale con le imposizioni della nostra società (obblighi di leva). Viviamo cioè la dimensione di un gruppo che, più che avere una propria caratterizzazione comunitaria, vive la fusione di molteplici esperienze, comunitarie e non; questo comporta un continuo stimolo tra gruppo-comunità o realtà di appartenenza e viceversa.

— Esperienza fatta

La nostra esperienza, che è cominciata circa due anni fa, è partita da un primo e parziale approfondimento teorico sulla nonviolenza, da cui è scaturita la necessità di promuovere a livello concreto, cioè con mostre, dibattiti, incontri, manifestazioni, etc. i discorsi che stiamo maturando (nonviolenza, obiezione di coscienza, antimilitarismo). La volontà di inserirci nella realtà concreta della nostra città e, parallelamente, il continuo scoprire la nonviolenza come alternativa a tutti i livelli, ci ha portato ad iniziare un lavoro con alcuni detenuti del carcere di Mantova, lavoro che è stato bloccato dal direttore del carcere stesso impedendoci di mantenere i contatti con questi.

Quasi contemporaneamente, scoppiando il problema nucleare, che come conseguenza portava la possibilità della costruzione di una centrale nella zona di Mantova (le possibilità sono: Terre D'Oglio e S. Benedetto) e collegandoci ai vari gruppi e coordinamenti antinucleari, abbiamo iniziato un lavoro di sensibilizzazione e di coordinamento politico a Mantova.

Nel frattempo due persone del gruppo hanno maturato la scelta dell'obiezione di coscienza richiedendo di poter svolgere il servizio civile alternativo. Da sottolineare poi il contributo di sensibilizzazione di alcuni del gruppo che operano a livello educativo nell'AGESCI, che si è concretamente espresso con incontri sull'obiezione di coscienza e sulla nonviolenza, istituendo poi a Mantova un centro di documentazione per l'AGESCI lombarda.

— *Prospettive di intervento*

Quello che ci proponiamo per il futuro ricalca la traccia dell'esperienza passata, tenendo presente la maturazione a cui siamo giunti. Il nostro impegno futuro parte da un'idea di animazione culturale del territorio che si concretizza in una Cooperativa Popolare di Cultura a cui viene legato il discorso delle centrali nucleari come punto di riferimento fisso. Questo centro sarà pure la base per quanto riguarda il nostro intervento a livello di pubblicazione e sensibilizzazione per l'obiezione di coscienza e per l'antimilitarismo. Aspetto abbastanza importante è per noi il discorso dell'educazione; infatti il nostro impegno non si limiterà solo all'attività concreta di servizio nelle unità del gruppo scout, ma vorrà essere uno stimolo per tutta l'associazione scout nella ricerca di una sempre maggiore qualità educativa.

Come gruppo, per un discorso di maturazione personale, cerchiamo di approfondire la nonviolenza non solo a livello di strategia, ma come dimensione alternativa a tutti i livelli.

Questo ci porterà a confrontarci necessariamente sulle problematiche che investono attualmente il Movimento (nonviolenza e marxismo, nonviolenza e fede cristiana, etc.).

Riteniamo, per concludere che sia estremamente importante il collegamento con gli altri gruppi, sia per un discorso di efficacia nella lotta, sia per una reale maturazione delle persone e del Movimento.

APPUNTI SULLE LOTTE PER LA RINASCITA DI PARTINICO-SICILIA

“Fare politica”, ovvero trasformare strutture fatiscenti e disumane, riconvertire un territorio disastro in qualcosa di abitabile, perchè si possa vivere con dignità, con giustizia. Questo era il senso comune espresso dalle lotte dei contadini, dagli studenti, dalla popolazione tutta di Partinico e della valle Jato. Dietro c'era, e si sentiva, la forza maieutica di Danilo Dolci, dei suoi collaboratori, del loro digiuno, quasi un pungolo che teneva svegli tutti, che dava forza e durezza alle lotte intraprese.

La Sicilia occidentale, specie le zone interne, a sud-est di Palermo, è una regione gratificata meravigliosamente dalla natura: terre rigogliose, vegetazione semi-tropicale, un mare incomparabile. L'uomo, anzi, il potere costituitosi nel tempo, ha reso il tutto zona povera di risorse, abbruttita da abitazioni anonime, priva di un pur minimo piano regolatore.

Io che ho visto per la prima volta Palermo sono rimasto particolarmente colpito dalla sontuosità dei monumenti, normanni, bizantini, e dalla contrastante povertà per le strade, anche centrali, fra le abitazioni. Partinico, un paese-città a un'ora di treno dal capoluogo, mi è invece apparso del tutto anonimo, pieno dell'odore del cemento fresco, segno inequivocabile di speculazioni edilizie ancora in corso. La gente, mi è stato detto giù, è stanca, anche di lottare. Dopo le celebri lotte per la costruzione della diga, ora quell'acqua sembra persa, la diga stessa è in rovina, maltenuta, nonostante le continue proteste dei contadini, che di quell'acqua vivono.

Così la scuola di Mirto, uno spazio libero, a misura di bambino, nel mezzo di uno scenario naturale spettacolare, si è dovuta chiudere: le autorità, giocando a rimpiattino con bolli ed atti notarili, si sono rifiutati di costruire la strada necessaria per arrivarci, di buttar giù il muro borbonico pericolante, accanto al quale i bambini erano costretti a passare, se volevano vivere la bellissima esperienza educativa di Mirto.

Ci si è rassegnati: il potere, la mafia, il clientelismo, sono forze granitiche, meglio è farsi gli affari propri e campare fin che si può.

E' servito il digiuno di Danilo e degli altri compagni per rimettere in moto desideri di lotta repressi da tempo. Intorno alla scuola, divenuta centro delle lotte, vedevi contadini, sindacalisti, studenti, famiglie intere di Partinico esprimere piena solidarietà, poi la propria partecipazione. La mobilitazione si è fatta intensa. Negli ultimi giorni di gennaio le scuole medie superiori si esprimono, in assemblee stracolme, a favore delle lotte; si alla costruzione della “trazzera” fra Partinico e Mirto, si al controllo delle acque della diga Jato, si allo sviluppo agricolo-industriale della zona.

Primo febbraio: si attua lo sciopero alla rovescia, creando simbolicamente larghe brecce nel muro pericolante (serviranno tre o quattro vigorose spallate, non di più: si pensi alla gravità del pericolo esistente).

Due febbraio: tutti in piazza. Dopo quattro anni a Partinico si svolge una manifestazione compatta: negozi e scuole chiusi, trattori e camioncini e tanti bambini in corteo; saremo stati in 1500, gli slogan erano duri, concreti, molto più consapevoli di certi da me ascoltati o detti nei cortei studenteschi di Roma. Era una lotta unitaria, ma non pomposa e retorica come spesso i partiti riformisti riescono a creare; perchè i problemi erano sentiti, erano vitali, perchè si lottava per sé, per i figli, per non emigrare.

Il digiuno non ci aveva indebolito, tutt'altro: lo stesso Danilo ha percorso l'intero lungo tragitto per ore senza dar segni di stanchezza (era al quinto giorno di digiuno), perchè si voleva vincere a tutti i costi, contro il fascismo, la mafia, il potere costituito, contro la rassegnazione.

E il potere, che sentiva la sua estrema debolezza, ha risposto promettendo.

Sono tornato su, sicuro che tutto quanto si voleva sarebbe stato ottenuto: dietro le promesse c'è spesso malizia e

volontà di non far nulla, di non perdere i voti dei clienti abituali, ma dietro la lotta a cui ho partecipato c'era la volontà di non più subire, e quella grande forza, quel pungolo continuo, dell'azione nonviolenta di Danilo e del suo Centro. E la teoria nonviolenta, in cui personalmente non credo, l'ho vista farsi pratica di lotta, e in questa ho creduto e partecipato pienamente.

Carlo Presciuttini

(presente alle lotte di Partinico in rappresentanza del MIR e della LOC)

REPRESSIONE IN SUD AFRICA

Nell'ottobre scorso il governo sudafricano ha dato un colpo duro proibendo la più importante di tutte le organizzazioni nere africane, il movimento Black Consciousness, il movimento della coscienza nera e 17 altre organizzazioni, anche i due giornali più importanti degli africani neri. Circa 40 dei loro dirigenti furono carcerati, altri e anche alcuni bianchi furono confinati. Tutto questo, come le altre volte, senza nessun procedimento giuridico. La parola "confinato" significa un isolamento molto grave, come si dimostra col caso della signora Winnie Mandela:

Winnie Mandela è la moglie di Nelson Mandela l'organizzatore del Congresso Nazionale Africano (ANC), in prigione da 16 anni sull'isola Robben Island. E' una donna eccezionale, 5 mesi fa è stata mandata al confino, in un luogo distante 300 km da Johannesburg. Lì non conosce nessuno. Ora deve affrontare un processo perchè ha violato le condizioni dell'isolamento: la sua sorella e una sua amica sono andate a vedere come stava. Il viaggio era tanto lungo e sono arrivate soltanto verso sera e perciò rimasero pure la notte. Ma questo è vietato e può costare tre anni di prigione a Winnie Mandela.

La crescente pressione dall'estero e dall'interno hanno fatto sì che ha avuto luogo un'inchiesta pubblica sulla morte del dirigente degli studenti africano Steve Biko, nonviolento. Ne risulta che le informazioni della polizia secondo la quale Biko sia morto conseguenza di un suo sciopero della fame non corrisponde alla verità, ma il tribunale ha dichiarato che nessuno può essere tenuto responsabile per la morte di Biko, che egli si sia ferito in un "tafferuglio" con il personale del carcere, e sia morto in seguito alle conseguenze di gravi ferite al cervello, ai reni e a un'intossicazione della vescica. Dall'interrogatorio con l'ufficiale della polizia responsabile risulta che Biko è rimasto nudo in terra della sua cella per giornate intere, incatenato. Questo scontro nel tribunale tra l'ufficiale responsabile e il coraggioso avvocato della famiglia Biko, Sidney Wolf Kentridge, descrive molto bene il regime nel sud-Africa. Alla domanda dell'avvocato "lei lascerebbe incatenato un cane 48 ore in questo modo?" l'ufficiale rispose "se il cane è molto pericoloso lo farei molto probabilmente". L'avvocato ricomincia: "quale diritto gli ha permesso di lasciare incatenato un uomo per 48 ore? Quale statuto?" La risposta: "decidiamo noi stessi, non lavoriamo sotto statuti".

APPELLO ALLA SOLIDARIETA' DELL'EQUADOR

Il 18 ottobre 1977 in occasione di uno sciopero legale nella fabbrica di zucchero, Aztra presso Quayaquil, furono uccisi 25 lavoratori grazie all'intervento della polizia, questo secondo informazioni ufficiali. Il sindacato parla di morti, il ministro degli interni dichiara che si trattò di un attacco terrorstico di estremisti e anarchici, ma la diocesi di Riobamba sotto la guida del vescovo Proano ha fatto l'appello seguente del quale diamo qualche stralcio:

Gli avvenimenti che hanno avuto luogo nella fabbrica di Aztra e le vittime, operai che lavoravano in condizioni di lavoro molto dure e con dei salari bassissimi, non ci possono lasciare indifferenti. Molti diritti furono violati: il diritto allo sciopero, il diritto a un salario decente, il diritto alla libertà di unione e di informazione e il più importante di tutti, il diritto alla vita...

Lo sciopero si è svolto nelle condizioni legali e pacificamente... Questo avvenimento è una testimonianza in più di cosa sia capace un governo il quale ripetutamente sopprime la voce del popolo... Questa violenza brutale è per noi una dimostrazione che il governo presente segue delle direttive dall'estero che tentano di lasciare il popolo in una continua oppressione... Non dimentichiamo le connessioni continentali di tutto questo: l'America Latina governata da regimi militari è oggi piena di promesse di ristabilire la democrazia, ma questa cosiddetta democrazia sarà lo strumento di nuove oppressioni più sottili e "legalizzate".

Ogni impegno, ogni denuncia dell'ingiustizia, anche se sembra inutile di fronte ai potenti, non è inutile davanti a Dio il quale in ogni epoca sveglia uomini e popoli i quali confrontano coraggiosamente i poteri ingiusti.

Fratelli, per essere una chiesa impegnata dobbiamo aggiungere la nostra voce a quella degli operai e dei contadini che protestano tutto il nostro popolo e dobbiamo con loro fare delle azioni di solidarietà per cambiare la vigente situazione.

Il 6 novembre faremo di nuovo una giornata di solidarietà nella nostra diocesi, in quel giorno faremo tutto il possibile per riconoscere Gesù nel più debole e nel più povero dei fratelli. "Quello che avete fatto a uno dei miei minimi fratelli lo avete fatto a me" (Matteo 25,40).

Dal 28 novembre al 3 dicembre 1977 ventuno vescovi provenienti dalla Colombia, dal Brasile, dalla Bolivia, dal Perù, da Nicaragua, da El Salvador, dal Cile, dall'Equador, si sono riuniti a Bogotà (Colombia) per discutere insieme sulla liberazione nonviolenta in America Latina. Il Notiziario MIR pubblica in questo numero la prima parte del documento conclusivo.

* * *

Su questa Conferenza si è già trattato nel numero 89-90 di questo notiziario.

DOCUMENTO CONCLUSIVO DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE DEI VESCOVI DELL'AMERICA LATINA SUL TEMA "LA NONVIOLENZA EVANGELICA, FORZA DI LIBERAZIONE"

Non succede frequentemente di partecipare ad un incontro così amichevole, così semplice e in un tale clima di disponibilità. I venti vescovi, i laici, ed i preti presenti, provenienti da nove paesi dell'America Latina — Brasile, Perù, Venezuela, Nicaragua, El Salvador, Chile, Equador e Panama — hanno vissuto un'esperienza di vita fraterna estremamente ricca.

Invitati dal Movimento Internazionale della Riconciliazione, dalla Pax Christi, dal Segretariato latino-americano di Caritas, e dal Servizio Pace e Giustizia (d'orientamento nonviolento), ci siamo riuniti a Bogotà per iniziare il nostro lavoro, nella seduta inaugurale, sotto la presidenza del cardinale Aloisio Lorscheider. Il tema della nostra riflessione è stato la situazione di violenza e la risposta cristiana della nonviolenza come forza sociale, ispirata al Vangelo ed alla liberazione dell'uomo. Desideriamo esprimere la nostra profonda comunione con il Santo Padre che ha scelto per la giornata della pace il tema "No alla violenza, sì alla pace".

Siamo venuti da molti paesi per dare testimonianza di una Chiesa impegnata per i più poveri, talvolta fino al dono della stessa vita. Abbiamo ricordato l'opera di molti testimoni della carità cristiana che hanno versato il loro sangue per la giustizia, per la pace, per la difesa dei deboli e degli oppressi.

Fin dall'inizio del nostro incontro, che ha avuto i caratteri di un vero e proprio ritiro spirituale, abbiamo pensato che se il documento finale non fosse stato segnato dal sigillo del nostro sangue e del nostro sacrificio, esso non avrebbe avuto nessun significato profondo e non avrebbe condotto al radicalismo del Vangelo. Per questo motivo abbiamo dato importanza ai momenti della preghiera e della celebrazione. Abbiamo cercato di riconoscere, partendo dal testo di Isaia 53, i servi sofferenti che incarnano oggi il mistero del Signore Gesù e la sua opera di redenzione.

Riconoscendo così di essere deboli e peccatori, responsabili con gli altri fratelli dell'ingiustizia che esiste nel mondo, abbiamo compiuto, come gesto di penitenza, un digiuno assoluto di ventiquattro ore il due dicembre. Il digiuno voleva essere pure un piccolo gesto di comunione con i cinquecento milioni di affamati, in attesa di un mondo giusto, in cui tutti gli uomini siano trattati da figli dello stesso padre. In questo spirito abbiamo composto la presente dichiarazione.

Siamo preoccupati per la situazione che affligge profondamente la storia e la vita dei nostri popoli. Vediamo con tristezza che "lo scandalo di disuguaglianze clamorose, non solo riguardo all'uso dei beni, ma più ancora riguardo all'esercizio del potere" (Populorum Progressio 9) si è aggravato, e che la condizione di peccato denunciata dai vescovi a Medellin continua immutata se non aggravata.

Viviamo in un'atmosfera di violenza. C'è violenza nel campo dell'economia per colpa delle crisi acute, delle svalutazioni monetarie continue, della disoccupazione, e dei gravi costi sociali pagati in fin dei conti dai più poveri ed indifesi. C'è violenza nel campo della politica perché i nostri popoli sono più o meno privati del diritto di espressione, di partecipazione e di esercizio dei loro diritti civili. Ancora più gravi sono in numerosi paesi le violazioni dei diritti dell'uomo, la pratica disumana della tortura, i rapimenti e gli assassinii. La violenza si mostra anche sotto i diversi aspetti della delinquenza, dell'evasione negli stupefacenti, negli abusi contro le donne: tutte manifestazioni rattristanti di frustrazione, di decadenza spirituale e culturale per popoli che stanno perdendo la speranza in un avvenire diverso.

Non possiamo rifugiarsi nelle teorie, nel nascondersi dietro la condanna di questo o quel gruppo. La violenza è presente nei fatti. L'ingiustizia esiste realmente. Come cristiani non possiamo transigere con questa situazione. Non possiamo abituarci al male, soprattutto se si manifesta ogni giorno e si ripete. Non possiamo tacere, soprattutto se per intimidirci ci si rivolgono minacce, diffamazioni, e rappresaglie. Ancor meno possiamo accettare che la violenza sia presentata come una esigenza della fede, come un presidio a difesa dei "valori umani e cristiani".

Presentando con semplicità il frutto delle nostre meditazioni alle comunità ecclesiali latino-americane, cominciamo dalla nostra visione dei fatti. Rivendichiamo quindi una soluzione energica, radicale, ma evangelica, derivante dalla dottrina dell'esempio del Signore Gesù, da noi confessato quale il vero e solo signore della storia. La forza del Vangelo è non solo la verità di Dio che si fa carne, ma anche la sua potestà. Essa opera nella storia per trasformarla. Crediamo nella fecondità dell'azione ispirata dall'amore, secondo gli insistenti richiami del Santo Padre Paolo VI: perciò la preferiamo alla violenza, né cristiana né evangelica né efficace.

1. — La violenza nell'America Latina

Se parliamo della violenza nel nostro continente non è per tacere di quella mondiale. Nemmeno neghiamo i segni di speranza per l'avvenire. Essi però non consistono nei successi politici ed economici (come ad esempio la stabilità di un regime autoritario o l'espansione di certi settori dell'economia) perché questi spesso non rivelano quale prezzo è pagato dalle masse emarginate per la violenza che subiscono. Molto più autentici segni di speranza sono la coscientizzazione crescente del popolo, la solidarietà fraterna, l'aiuto scambievole e la ricerca di una società più giusta e più umana. Qui riconosciamo che si manifesta l'azione liberatrice dello Spirito Santo. Qui sono i tesori autentici che "ritroveremo più tardi, mondi di ogni bruttura, luminosi, trasfigurati, quando il Cristo restituirà al Padre un regno eterno universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace" (Gaudium et Spes, 39).

2. — La violenza nel campo dell'economia

Indichiamo per denunciarla la violenza imperante sul mercato internazionale delle materie prime e dei prodotti lavorati. "La giustizia sociale, insegna Paolo VI, esige che il commercio internazionale stabilisca tra le parti almeno una certa uguaglianza di possibilità" (Populorum Progressio, 61). Benché i paesi poveri abbiano compiuto notevoli sforzi per farsi capire e per far accogliere le loro rivendicazioni, le conferenze internazionali non hanno conseguito alcun risultato e le richieste urgenti sono rimaste senza risposta.

Le aspirazioni ad un nuovo ordine economico internazionale non giungono mai a tradursi in misure concrete atte a ridare speranza ai poveri del nostro continente. La situazione internazionale si ripercuote ugualmente sulle scelte della politica interna: i modelli di sviluppo arretrati provocano l'abbassamento del livello di vita del popolo; le stesse riforme intraprese, come la riforma agraria per esempio, sembrano diventare stazionarie quando non sono ritardate come avviene in certi casi. Al contrario, il potere dei grandi complessi industriali, il bilancio delle quali spesso supera quello di numerosi paesi latino-americani, è in espansione e si va rinforzando. I benefici apportati da queste imprese multinazionali grazie ai loro capitali ed alla loro tecnologia non sembrano per niente compensare i rischi presentati dal loro considerevole potere che permette "di mettere in atto delle strategie autonome, in gran parte indipendenti dai poteri politici nazionali, dunque senza controllo dal punto di vista del bene comune. Nel condurre la loro attività, questi organismi privati possono condurre ad una nuova forma abusiva di predominio economico sul piano sociale, culturale ed anche politico". (Octogesima Adveniens, 44). La violenza economica è ugualmente praticata da quelli che portano il loro denaro fuori del paese. Perfettamente coscienti che non si tratta di fatti isolati, ma oltretutto di fenomeni molto comuni, noi facciamo nostro l'avvenimento di Paolo VI: "Non si può ammettere che dei cittadini provvisti di abbondanti redditi, provenienti da risorse e da attività nazionali, trasferiscano una parte considerevole di essi all'estero per il solo vantaggio personale, senza tener conto del male evidente che essi fanno subire alla loro patria" (Populorum Progressio, 24). Si dice che il denaro non è dello stato. Ma non si può negare l'esistenza di un "imperialismo internazionale del denaro" (Populorum Progressio, 26) che è il frutto di un liberalismo sfrenato.

C'è violenza nell'ineguaglianza crescente della distribuzione del reddito nazionale. Piccole minoranze dell'ordine del 5% della popolazione accumulano ricchezza in proporzioni che spesso raggiungono quasi il 30% del reddito nazionale, mentre l'80% della popolazione deve contentarsi del 40% di esso. In altri termini, meno di un terzo della popolazione gode di due terzi della ricchezza nazionale, mentre il resto della popolazione deve dividersi il terzo restante (cifre delle Nazioni Unite sulla distribuzione del reddito in America Latina, 1971). Questa situazione tende a peggiorare in seguito all'abbassarsi del valore della moneta, le cui ripercussioni sono avvertite soprattutto dagli strati sociali più emarginati.

A tale quadro occorre aggiungere la violenza subita da quei lavoratori che sono molto spesso senza diritti sindacali e costretti ad accettare delle remunerazioni insufficienti. A tale proposito conviene richiamare l'avvertimento severo di Leone XIII nell'enciclica *Rerum Novarum*, n. 32: "Se l'operaio, costretto dalla necessità o dalla paura di un male maggiore, accetta per forza una condizione molto dura perchè essa è imposta dal padrone o dal capo dell'azienda, egli subisce certamente una violenza che chiede giustizia".

(Segue nel prossimo numero)

ULTIME NOTIZIE SULLA LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI

Il 13 dicembre ricominciano i lavori di costruzione a Montalto di Castro. Anche questa volta la popolazione di Montalto riesce a bloccarli con un'azione nonviolenta: più di 700 persone del luogo, di nuovo in grande maggioranza donne, si riversano sul luogo, questa volta ci sono anche i sindacati. Ma durante le feste natalizie viene costruito in gran fretta un doppio recinto di filo spinato intorno al terreno il quale viene sorvegliato giorno e notte da polizia e guardie armate.

Finora soltanto i consiglieri comunali comunisti erano favorevoli alla costruzione della centrale. Ma ora la direzione della Democrazia Cristiana fa una tale pressione sui consiglieri del suo partito che quattro di essi si associano ai nove comunisti. Così nella seduta del 9 febbraio 1978 il consiglio comunale di Montalto si pronuncia per la costruzione della centrale nucleare. I due deputati socialisti e quello repubblicano avevano lasciato la sala in protesta. La popolazione si sente tradita, pochissimi possono entrare in sala, circa 500 persone protestano fuori fino a tardi con slogan, facendo un gran rumore. Il consiglio comunale era stato eletto su altri problemi. Uno dei due partiti della giunta, il PSI si era espresso contro questa decisione e aveva chiesto una consultazione di tecnici e sindacati sul problema delle centrali. La legge prevede che non si possa andare avanti se la giunta si spacca, perciò questa votazione è stata un'enorme violenza alla popolazione.

Per questo il M.I.R. ha fatto un incontro-digiuno domenica 19 febbraio a Montalto. Più di 40 persone da 12 località erano presenti, la maggioranza ha fatto un digiuno di solidarietà con la popolazione. Con altri gruppi e molte riviste si sta preparando la "festa della vita" per il 19 marzo, a Montalto.

Il 16 gennaio ha luogo a Grosseto il processo contro più di 20 partecipanti alla occupazione del binario ferroviario alla fine della manifestazione contro le centrali a Capalbio il 30 gennaio 1977. Più della metà viene condannato a lievi sentenze, con la condizionale, il resto viene assolto. Don Sirio Politi e Alberto L'Abate che fanno da testimoni vengono a loro volta incriminati e aspettano un altro processo.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MIR

Come annunciato nel numero precedente l'Assemblea avrà luogo dal 29 aprile al 1° maggio. Inizia sabato 29 ore 16 nella sala dell'VMCA (Roma, Piazza Indipendenza 23 C, vicino alla Stazione Termini) con dibattito pubblico sul tema dell'Assemblea (protesta antinucleare e servizio civile). Alla fine del dibattito l'Assemblea si sposta a Rocca di Papa (Centro Evangelico Battista, Campi di Annibile, V. Vecchia di Velletri, Tel. 06 - 9499014).

Contributo per vitto ed alloggio secondo le possibilità di ciascuno. Tutti i gruppi MIR sono tenuti ad inviare almeno un loro rappresentante. Chi non può venire è pregato di mandare la sua adesione ed un contributo per la cassa viaggio.

NOTIZIE DEL'ARCA:

XXVII

LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Oggi parleremo della moltiplicazione dei pani.

Nei quattro Vangeli abbiamo non meno di sei relazioni di questo miracolo. In effetti, non so se tutti voi, assidui lettori delle Scritture, l'abbiate notate: due degli Evangelisti ci parlano l'uno dopo l'altro di due moltiplicazioni dei pani, gli altri due non ci riportano che la prima.

(E' bene che a questo punto il lettore legga i passi del Vangelo: *Mt 14 14-21; 16, 5-12; Mc 6 34-44; 8, 17-21; Lc 9, 11-17; Gv 6, 5-13*; specialmente i testi di Matteo e Marco).

Non ce n'è data ulteriore spiegazione, ma qui ne abbiamo a sufficienza, per vedere che quando Gesù parla di lievito dei Farisei non si tratta di pane, similmente quando Gesù fa un miracolo utilizzando dei pani, non si tratta di pani, bensì d'altra cosa. E vediamo ancora che, attraverso quest'ultimo enigma, che ho citato, troviamo la chiave del problema considerando i "numeri" qui citati, e che ci vuol ben altro di una "speculazione matematica" com'è praticata dai Rabbini e dalla Cabala, dai discepoli di Pitagora ed in genere da tutti i saggi, per comprendere il testo evangelico. Poiché "matematica" non significa pratica e scienza del calcolo, ma contemplazione dei Numeri e del loro significato. Ed ecco dunque, per riassumere, come si pone questo problema di matematica. Non faccio che ripetere le parole di Gesù: "Cinque pani e due pesci divisi per cinquemila, resto: dodici ceste. Sette pani e qualche pesce divise per quattromila, resto: sette ceste". Siamo ancora sordi e ciechi, e non abbiamo proprio memoria? Ed abbiamo il cuore indurito, oppure comprendiamo?

Innanzitutto si pone un altro problema e riguarda l'oggetto del miracolo: proprio il pane e il pesce? Tentiamo di chiarire prima l'oggetto, poi tenteremo di comprendere perchè il miracolo è ripetuto due volte e qual'è il significato dei due miracoli.

Per ciò che riguarda il pane non avremo difficoltà a trovarne il significato, spesso abbiamo già incontrato questo simbolo. In Giovanni, a pochissima distanza dalla relazione del primo miracolo della moltiplicazione leggiamo (cap. VI, 26-35): "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perchè avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre. Dio ha messo il suo sigillo". — E un po' dopo i Discepoli dicono —: I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". Ecco dunque chi è chiaro, chi è profetico, chi, come vi dicevo, annuncia la Passione, la Resurrezione e la Cena. Il pane, venendo dal grano, specie solare dei vegetali, unione intima della terra e della luce, diventa realmente un nutrimento per il primo corpo e per il secondo corpo: quello spirituale e glorioso. Il pane simboleggia, e racchiude, quando è debitamente consacrato, questa forza per mezzo della quale tutto vive e vegeta, per mezzo della quale tutto vive nella carne e nello spirito.

E i pesci? E' un simbolo che abbiamo incontrato più raramente. Anche il pesce è il segno del Cristo, lo troviamo iscritto su tutti gli antichi monumenti della Cristianità, ed era un segno di raccolta segreta fra i Cristiani. Ci è data una spiegazione esteriore ed incompleta che la parola greca Ichthys, che significa pesce, racchiude le lettere di Jèsos Christos Theou Uios Sôter, cioè Gesù Cristo, Figlio di Dio, il Salvatore. Vi sono altre ragioni per aver adottato questo simbolo. Generalmente in ogni simbolo si incrociano molti significati. Prima, il pesce, nelle antiche religioni di cui il cristianesimo ha ripreso il significato e la decorazione, era il simbolo dei due sessi, e Venere era simboleggiata dal pesce. E' questo il motivo per cui ancora oggi i Cristiani usano mangiar pesce il Venerdì, giorno di Venere, cosa che era praticata presso i Gentili molto prima della venuta di Cristo. E il Cristo è per così dire la congiunzione segreta del Creatore e della creatura, l'atto di generare, il passaggio del seme, e in un testo dei Padri della Chiesa, è detto del Cristo ch'egli è "Sperma Patris". Il pesce significa lo spirito dell'acqua e lo spirito penetrante nelle acque, lo spirito delle profondità. Il pesce corazzato di squame e di luce, che abita negli abissi con la sua folgorante vivacità rappresenta la discesa dello Spirito nella Creazione. E la prima in-

carnazione, e dico proprio 'incarnazione', di Visnù, Dio indù, è nel pesce. Bisogna aggiungere che la nascita del Cristo coincide con l'inizio dell'era dei Pesci, è per questo senza dubbio che i magi hanno conosciuto la natività. Per tutte queste ragioni il pesce rappresenta il Cristo. E perchè due pesci? E' ancora come una allusione alla dualità maschile e femminile di tutta quanta la natura creata.

Il miracolo dunque rappresenta, penso di non aver bisogno di insistere, il dono di se stesso che il Salvatore del mondo si prepara a fare dolorosamente e nella propria carne. Egli l'esprime in anticipo nel miracolo dei pani e dei pesci come alle nozze di Cana con quelle del vino. Ma perchè due miracoli? Nel primo, abbiamo visto, si tratta di cinque pani, di cinquemila persone, e di dodici ceste che restano. Cinque è il Numero dell'Uomo, è (come il Pesce) il simbolo di Venere: la congiunzione del maschile "tre" e del femminile "due", e il femminile e il maschile sono entrambi in ogni uomo come in ogni donna, tuttavia in proporzioni diverse. Le "cinquemila" persone rappresentano il numero "cinque" o numero dell'uomo e i "cinque" pani significano che vi è nel pane divino un elemento, una virtù per rispondere a ciascuna delle virtù, a ciascun elemento dell'uomo. E le dodici ceste che restano significano che quando queste virtù sono state moltiplicate in tanti uomini quanti se ne possono trovare, in modo da approfittare pienamente del dono, ne restano ancora per fornire, nutrire e sostenere tutta la Creazione, perchè il numero "Dodici" è il numero del cerchio, del cielo, dei cicli della Storia. E le ceste che alla fine del miracolo si trovano in numero maggiore dei semplici pani prima del miracolo, le ceste sono il segno dell'offerta. "Vi sono dodici ceste piene", per significare che con le virtù divine che non hanno potuto essere assorbite da colui che partecipa al Pasto divino, vi è ancora di che spargere la Grazia su tutte le creature.

Ed ora studiamo il secondo miracolo dove si tratta di sette pani, di quattromila uomini e di sette ceste che restano. Avete notato che il brano del secondo miracolo è quasi identico nei termini al brano del primo: che Gesù comincia con l'aver "compassione" di coloro che si trovano là. Ma nel secondo miracolo c'è un dettaglio di più e meritevole d'esser rivelato. Nel primo miracolo, almeno in uno dei brani, è detto: "E Gesù aveva pietà di loro perchè li vedeva come un gregge senza pastore". Nel brano del secondo miracolo troviamo: "Essi sono qui da tre giorni". Dopo tre giorni questa folla di persone era dunque nel deserto con Gesù e aveva dimenticato di bere e di mangiare, ed è Gesù che pensa ad essi ed ai loro bisogni, non sono loro che ci pensano e che cercano di provvedervi. Qui c'è qualcosa di più rispetto al primo miracolo: non si tratta semplicemente di un gregge senza pastore, com'è per la maggior parte degli uomini, si tratta già di un gregge che ha trovato il suo pastore e l'ha scelto e gli si attacca e lo preferisce a se stesso e in cui ciascuno dimentica la sua persona e i suoi bisogni per rimanere vicino a lui. E anche i numeri ci mostrano che si tratta d'altra cosa d'un piano superiore perchè "sette" è il numero della pienezza: sette sono i doni dello Spirito Santo. Presso i maestri della Cabala e anche presso i Cinesi troviamo detto che, se "cinque" è il numero dell'uomo naturale, "sette" è il numero dell'uomo spirituale. Nel primo miracolo si tratta di peccatori, di coloro che non hanno una guida, di coloro che errano e cercano e vanno brancolando a vanvera, e il Salvatore degli uomini si presenta ad essi come un rimedio, come un aiuto, come un supplemento di forze perchè essi sussistano, perchè non si perdano. Il secondo miracolo si rivolge all'uomo spirituale e che è sulla strada. I "sette" pani rappresentano il dono dello Spirito e questo dono è indirizzato a "quattro" mila uomini. Il numero "Quattro" è per così dire il corpo del numero "sette" di cui il "tre" forma la testa. Il numero "sette" è la congiunzione del naturale e dello spirituale perchè è il simbolo dell'uomo superiore mentre il numero "cinque" è la congiunzione del maschile e del femminile, cioè di due opposti che si trovano sullo stesso piano. Mentre la congiunzione che ha luogo nel "sette" è verticale e vi è sproporzione tra i due elementi che si congiungono, fra il "quattro" naturale e il "tre" spirituale divino. E quando il "sette", quando i sette pani sono stati distribuiti, divisi o per meglio dire moltiplicati nei "quattro" elementi naturali dell'uomo, aggiungendo loro questo elemento che non è umano, quando lo Spirito ha riempito tutte le coppe che si sono presentate per berlo, "egli resta tale e quale", restano "sette" ceste. Tale e quale, poichè il numero che le indica resta lo stesso e ancora più ricco e abbondante poichè il "pane" singolare è diventato "cesta".

Qualcuno vuol farmi una domanda?

Un visitatore: Voi credete alla realtà del miracolo? alla realtà del simbolo enunciato? Vi erano realmente sette pani e sette ceste di pane?

Risposta: Per noi, Cristiani, tutti i fatti citati nel Vangelo, per quanto simbolici, restano dei fatti. E' importantissimo sottolineare la differenza specifica fra una fede religiosa e una speculazione filosofica. Non c'è speculazione filosofica nel Vangelo, grazie a Dio! Il Vangelo ci offre una filosofia concreta. E' per questo che il Vangelo è il rimedio a uno dei veleni della nostra epoca, quello di perdersi ad agitare delle idee vuote, delle idee astratte e a cercare la verità solo con l'intelletto. Il Vangelo, come ogni testo religioso, non parla soltanto all'intelligenza, né solamente a qualche parte o funzione dell'uomo. Non siamo tentati di vedervi il mascheramento simbolico d'una dottrina filosofica, la semplice lettura dei testi ci dissuade completamente dal farlo, come pure non è un grande slancio del cuore o una specie di canto poetico e sentimentale. Non è nessuna di queste cose superficiali, perchè superficiale è ogni comprensione delle cose solo su di un piano che sia quello dell'intelligenza o quello del cuore. E' con il suo intero essere che l'uomo deve avvicinare le cose, affinché il segreto di queste gli sia rivelato, è con la testa, il cuore e il corpo allo stesso tempo. Affinchè una conoscenza sia profonda bisogna ch'essa discenda dalla testa al cuore e dal cuore al ventre. Vedere la verità con l'occhio dell'intelletto speculativo, è molto facile, ma vederla e saperla per mezzo delle viscere è difficile e profondo, è efficace e reale, ed è per questo motivo che l'insegnamento del Cristo è dato principalmente dai fatti, che il primo dei suoi insegnamenti è la sua nascita, che l'ultimo dei suoi insegnamenti (o per meglio dire il penultimo) è la sua morte, e che dall'uno all'altro tutto il resto degli insegnamenti è dato per mezzo di azioni, miracoli, gesti, parole che sono gesti e atti, e perciò che questo insegnamento nutre, e che può dire di se stesso: "Io sono il pane di vita", e che Gesù può dire dei Puri e dei Sapianti: diffidate, diffidate del loro lievito. Il lievito, è quello che riempie il pane di buchi, che lo gonfia d'aria, e Luca aggiunge: "Del loro lievito che è quello dell'ipocrisia". Anche se non si tratta di ipocrisia, il

loro grande male, il loro lievito è quello di essere vuoti e di non sapere di che si tratta quando parlano di conoscenza, perché essi conoscono le leggi morali, convenzionali, scritte su delle tavole, numerate nelle liste, ed essi sanno per così dire le cose che hanno appreso ma non parlano "di ciò che hanno visto" come è detto dei discepoli del Cristo. E soprattutto, non parlano "di ciò che sono", come è detto del Cristo stesso, perché l'insegnamento del Cristo è "di essere", è che egli è l'Essere, è che egli ci insegna ad essere. Ecco perché è importante sapere e affermare fortemente che non si tratta di simboli fantastici ma di "fatti simbolici".

IL VIAGGIO DI SHANTIDAS IN INDIA

5 ottobre — Da Amsterdam un viaggio in aereo come gli altri, con scalo a Teheran. Del paese delle mille e una notte ho visto solo una mezzaluna con una stella in mezzo alle luci dell'aeroporto.

Nel mezzo della notte dimezzata dagli orari arrivo in India. Due sconosciuti mi aspettano, mi salutano, prendono il bagaglio, mi fanno salire in auto e per molto tempo seguiamo le larghe strade contornate di alberi e di grandi spazi verdi di Nuova Dehli, dove carri a buoi, autobus affogati nel fumo nero, biciclette ammassate a centinaia, e tricicli ronzanti fanno a gara nel sorpassarsi e nel tagliarsi la strada.

Si arriva alla fondazione Gandhi dove sarò alloggiato: è un grande fabbricato con un gran quadrato erboso tra la ferrovia e la strada. Mi portano alla mia stanza e mi concedono una oretta per la doccia e il riposo; dalle nove comincio a funzionare.

Mi conducono ad una tavola rotonda presieduta dal Ministro della educazione dove si discute del libro di Gandhi sul programma di indipendenza culturale dell'India (Hind Swaraj) che feci tradurre e pubblicare con il titolo *Leur Civilisation et notre délivrance* presso Denoël. È la prima volta che assisto ad una assemblea dove sono il solo europeo.

Strana conferenza! Un Indù versato nelle Scritture Sacre, parte da questo programma che per Gandhi era il desiderio di ritorno alla società indiana dei tempi vedici, e cerca di darci l'essenza di questa lontana società per mezzo di una serie di citazioni degli Upanishad, del Rigveda, della Gita, del Mahabhasata e anche del Ramatana di Tulsida (XVII sec.). Tutti sono insofferenti e cercano di fargli capire di tornare al nocciolo. Tutti eccetto me che preferisco i versetti della Scrittura alle opinioni dei professori di sociologia. L'idea precisa, spogliata di ornamenti e di contraddizioni: Gandhi voleva qualcosa che era del tutto nuovo, ispirato dalle idee politiche occidentali...

Le due tesi possono essere sostenute equivalentemente perché egli fu un conciliatore degli opposti. Si dichiarava "un idealista pratico"! Avrebbe potuto ben dire anche "il più tradizionale dei rivoluzionari", o "il più occidentale dei saggi d'Oriente".

Ritorno a casa e pranzo. Speravo di prendermi un'ora di riposo per rifarmi della notte; ma la radio mi aspetta con i suoi apparecchi, e poi anche quattro giornalisti e poi l'attesa visita a Piarelal che ho conosciuto come secondo segretario di Gandhi; è così bianco che a stento lo riconoscevo come un indiano di razza. Ha seguito Gandhi fino alla fine, e dalla sua morte lavora alla sua più completa biografia che sarà la più interessante perché egli fu testimone oculare della maggior parte dei fatti che racconta. Sempre mi è stato molto amico. L'ultima volta cercava di persuadermi di rimanere in India e rafforzare la regola di vita dei villaggi del Gram-Dan ottenuti con la donazione delle terre dei ricchi a Vinoba (era il mio sogno di Pellegrino, prima di aver ricevuto l'ispirazione di fondare l'Arca).

La sera ho parlato ad un centinaio di persone amiche della Fondazione. Ho parlato dell'Arca e ho risposto alle domande. Vivo interesse dell'uditorio. Giornata completa.

6 ottobre — Visita molto faticosa prima al Mausoleo, in mezzo a vasti tappeti d'erba, poi ai musei dove si può seguire tutta la sua vita per mezzo di fotografie. Poi al museo dell'artigianato. Poi visita all'antico governatore del Gujarat, Shriman Harayn, che è un amico di lunga data. È il genero di Djammalal Badjaj, il signore di Wardha, colui che donò il primo ashram al giovane Vinoba, poi quello di Gandhi diventato Sévagram e infine quello di Paunar dove ora sta Vinoba. Ho conosciuto questa famiglia che, per dirla con Victor Hugo, "benché ricchi, sono inclini alla giustizia". Rientro molto affaticato. La Radio mi chiama ancora. Poi le visite fino all'ora della partenza. La notte e la metà della giornata in treno.

7 ottobre — pomeriggio. Mi ricevono alla stazione di Wardha con ghirlande di fiori e discorsi sotto un gran sole. In una volta sola prendo tutto il sole che ci è mancato l'estate scorsa. Ho gran fatica a sopportare i miei abiti cuciti.

Mi conducono a Paunar davanti al fiume dalle Rocce nere. L'accoglienza delle suore vestite di bianco dà freschezza. Riconosco Kossym la segretaria di Vinoba (Baaba) con la quale andavo di villaggio in villaggio per il Bhu-Dan e che mi diceva "non dimenticate mai che sono vostra figlia", e una piccola francese, sorella Ruta (Arlette Mathias, che è stata anche un po' di tempo all'Arca), definitivamente legata all'Ashram. Mi dicono che Vinoba è molto contento di rivedermi ma al momento non sono in grado di essere visto da nessuno. Un bagno, un bagno, un bagno! Il mio vestito di cotone leggero, e un'ora di riposo al fresco.

Alle 4 sorella Ruta viene a prendermi e mi conduce alla fine della lunga veranda dove Vinoba aspetta su una panca dipinta in verde come quelle dei nostri giardini pubblici. Ci prendiamo le mani. Ci guardiamo, ci salutiamo, ci sorridiamo, senza aprire bocca. Mi fa sedere al suo fianco e ci guardiamo di nuovo. Le parole sono inutili e d'altra parte quasi impossibili, perché è sordo e la voce, che in altri tempi sentivo risuonare sopra folle innumerevoli, non è che un soffio e le poche parole che dice sono comprensibili solo agli intimi. Le risposte sono scritte su fogli volanti da Kossym; per leggerli solleva la visiera del suo casco verde paraorecchie; sorride e fa un gesto con la mano per dire "Giusto!" o "E questo?". Il gruppo dei fedeli è seduto per terra attorno a noi. Il santo uomo non ha che la pelle sulle ossa, è avvolto in veli, ripiegato sulla sedia con i talloni visino al corpo, forma un piccolo pacchetto fragile. Ma ancora vengono a lui capi di stato per ricevere consigli o i loro oppositori per consultare l'oracolo, e il suo sì o no decide spesso le loro decisioni.

Mette il piede a terra, Kossum gli tiene la mano per sostenerlo mentre io sono all'altro lato. Ricordo le mattine nelle quali volava piuttosto che camminare, alla testa del nostro piccolo gruppo. Sale i tre gradini che portano alla sua camera verde in fondo, riempita dalla grande panca che gli serve da letto e da trono. Mi fa sedere al suo fianco. M'accorgo che siamo presi di mira da un fotografo. La piccola francese si avvicina e con un gesto furtivo e ardito gli porta indietro il casco e io rivedo il suo profilo di uccello che tante volte ho disegnato.

8 ottobre – Sorella Ruta mi fa visitare l'ashram: ci sono circa trenta sorelle e sei o sette vecchi. Ieri uno di essi è entrato nella mia camera in silenzio e per un'ora ha massaggiato le mie gambe e la schiena. "Parla poco, mi hanno detto, eccetto che con i leoni". Suo padre, che lo considerava un po' sciocco, lo mandò dall'infanzia a guardare le mucche nella giungla, una giungla del Kashemir dove ci sono molte fiere. Ebbene il piccolo sciocco seppe convivere così bene con esse che mai perse neanche un vitello. Più tardi pellegrinò dall'Himalaya al Nepal. Circa quarant'anni fa raggiunse Gandhi, poi Vinoba e ora finisce i suoi giorni qui nella pace.

A parte la filatura, l'Ashram vive di stampa, con le macchine che battono nell'ombra. Si pubblica una rivista in mahrahi. Ci sono una dozzina di salariati. Le sorelle si occupano della rilegatura e della distribuzione, oltre che della cucina e del tenere la casa. La giornata comincia alle quattro con le preghiere e il canto. Alle volte Baaba commenta le Upanishad per loro.

Dall'altra parte dell'ashram gli uomini, una quindicina, che hanno anche loro una tipografia. Coltivano i loro campi di cotone, banani, sorgo, riso, aranci. I buoi al lavoro. Il monsone è stato buono, la terra nera aspetta solo di dare.

Ruta mi ha parlato di lei, della felicità di aver trovata la sua via. La via è l'amore di Baaba, per giungere a Dio. "Per un momento ho sognato di ritornare in Francia per due anni, quando Baaba morirà, ma ora capisco che era una tentazione: mantenevo l'attaccamento e il rimpianto" "Hai ragione, resta fedele e non volgere la testa indietro".

Baaba mi regala due vestiti e una sciarpa, e una immagine del battesimo di Cristo. Mi ricordano il progetto che avevo detto sette anni fa e poi avevo dimenticato. Quando ci fu la celebrazione del Centenario della nascita, ci ricevettero in certi palazzi, camere e stanza da bagno con acqua calda e fredda, al ristorante scelta del riso all'indiana o sughi alla francese. Tutto ciò per darci la forza di ascoltare per svariate ore le relazioni di celebri professori, economisti e politici. Dissi allora che noi avremmo preferito infinitamente di essere ricevuti a Sevagram nella semplicità più gandhiana. Per "noi" intendevo quelli che hanno condotto azioni o fondato comunità, cioè seguito Gandhi di più che in pensieri e parole: un dodici o quindici persone da fuori e altrettanti indiani. E ognuno parlerebbe di ciò che hanno concepito e fatto, tutti si conoscerebbero e si ricondurrebbero alla sorgente. Ecco che l'idea ha fatto la sua strada e la Fondazione Gandhi si prepara a realizzarla per il 30 gennaio 1979. Mi chiedono l'elenco di chi invitare, io propongo nomi come quelli di Chavez, Don Helder Camara, Danilo, Dorothy Day, Jean Goss, senza dimenticare J.M. Muller e Bollandière. L'elenco è stato visto da Baaba che l'ha approvato.

9 ottobre alle sette di mattino – Là c'è l'auto che mi deve portare a Sevagram; sul fondo le trenta sorelle dai visi scuri e gravi con i loro veli bianchi, e sei vecchi a torso nudo, tutti con le mani giunte per l'addio. Un addio come lo si conosce raramente, anche nella vita di un pellegrino, un addio che indirizza gli uni e gli altri a Dio.

ALZIAMO LA VOCE PER QUELLI CHE NON POSSONO PARLARE

Invitiamo tutti a dare il vostro sostegno all'organizzazione privata Amnesty International che ha lanciato una grande campagna contro la tortura e i trattamenti inumani inflitti ai prigionieri per reati di opinione nei diversi paesi.

Amnesty agisce nell'indipendenza totale rispetto ai regimi e alle ideologie politiche. Il suo scopo è quello di opporsi alla generale tendenza al totalitarismo; da una parte denunciando pubblicamente le violazioni dei diritti della persona dovunque siano stati perpetrati; dall'altra agendo direttamente per la liberazione di tutti i prigionieri per reati di opinione dei quali si sia riusciti a stabilire l'identità e la esatta situazione.

L'originalità di Amnesty International è di non accontentarsi di proclami e proteste astratte, ma d'intervenire concretamente con degli interventi sulle autorità responsabili, con l'invio sul posto di delegati in missione d'inchiesta o di osservazione, con la visita delle prigioni e con un sostegno effettivo, morale e finanziario, procurato ai prigionieri e alle loro famiglie. La sua imparzialità e il rigore dei suoi metodi gli hanno valso una autorità che aumenta sempre più (e recentemente il Premio Nobel per la Pace).

Amnesty International è una tipica azione nonviolenta; scegliere un punto piccolo ma preciso e su questo far convergere le forze di tutti, di qualsiasi parte politica siano. Il punto è piccolo e a prima vista potrebbe apparire secondario rispetto a problemi gravissimi immediati; però, come insegna la strategia nonviolenta, è solo da un piccolo punto che si può acquistare la forza per impostare le grandi azioni necessarie per affrontare i grandi problemi; ed è solo su un piccolo punto che si può fare vera convergenza tra persone divise da motivi ideologici, di razza, di tradizione normalmente opposti.

Vi si propone diverse azioni: 1) potete dare un aiuto finanziario ad Amnesty; per quanto possa esser modesto sarà sempre utile; 2) potete aderire al movimento con il pagamento di una quota annuale; 3) potete lavorare, collegandovi con la sezione Italiana, a tener sveglia l'opinione pubblica a proposito delle persone perseguitate per intolleranza razziale, politica o ideologica; 4) potete partecipare alle attività di un gruppo di lavoro impegnato nella lotta per la liberazione dei prigionieri "adottati"; 5) potete creare un gruppo di lavoro Amnesty in accordo con la sezione italiana o del Consiglio Internazionale.

Prendete sin da oggi di non lasciare questo invito senza risposta, e scrivete a Amnesty International, Sezione Italiana, via della Penna 51, Roma, Tel. 06/6796012.

INIZIAZIONE E LAVORO MANUALE

La parola viene da *initium*: cominciare. L'iniziato non è colui che sa, ma colui che comincia, colui che è introdotto alla via della conoscenza...

Qui dobbiamo distinguere sapere da conoscenza. Sapere è una cosa puramente cerebrale. Per esempio si sa la aritmetica, ma questo tuttavia non dà la conoscenza dei numeri...

Si può immaginare benissimo un sordo che per mezzo delle notazioni musicali può imparare tutto quel che si può sapere della musica, fino alle più sottili leggi dell'armonia. Si può anche ammettere che egli sarà capace di comporre. Saprà tutto della musica. Ma non ne avrà nessuna conoscenza. L'essenza stessa della musica gli sarà inaccessibile, per sempre. Egli non sarà mai qualcosa di più che un sapiente; la musica, nella sua stessa essenza, gli sfugge. Come potrebbe gustarla, o immaginarla?...

Restando in questo esempio, l'iniziato è colui che *sente* la musica, e questo non vuole dire che egli avrà della musica un sapere qualunque. Potrebbe essere del tutto ignorante delle leggi musicali, ma la natura della musica gli è nota. Non gli resterà che di apprendere il sapere...

Sembra proprio che lo scopo principale di tutte le religioni sia stato quello di dare all'uomo la possibilità di mettersi nelle condizioni di entrare nella conoscenza. Mentre ognuno cerca le tecniche più appropriate a lui per "aprire l'intelletto": ascesi, yoga, danza dei dervisci...

E' chiaro che si tratta non di sapere, ma di uno stato, uno "stato di grazia", che può essere passeggero o duraturo, ma tale che l'uomo in questo stato non è più l'uomo di prima. L'"uomo vecchio" è morto, e si comprendono tutti i riti simbolici destinati a manifestare questa morte. Può darsi inoltre che questi riti siano delle specie di operazioni preparatorie a questo nuovo stato.

Ora, tra queste ascesi e altre tecniche, il lavoro manuale, compiuto secondo certe regole, possiede un certo valore iniziatico; di fatto, la più sorprendente regola monastica, quella di San Benedetto, conosciuta come la "Regola del Maestro", dà al lavoro manuale un ruolo altrettanto importante quanto quello della preghiera e dello studio (*Ora et Labora*).

... Questa regola non ha lo scopo di mantenere un "corpo sano"; voleva anche portare i monaci ad un certo stato religioso.

E' certo che la manipolazione della materia e la sua trasformazione per mezzo delle mani dell'uomo conduce in maniera del tutto naturale alla penetrazione della materia, in una parola, alla conoscenza.

In questo non c'è nulla di intellettuale... l'uomo diventa iniziato e non sa che lo è ..

L'errore fondamentale della nostra civiltà è stato quello di far scomparire il lavoro sotto il danaro, di farne un mezzo per conquistare danaro, svuotando così il lavoro di ogni suo valore, svuotando l'operaio della sua dignità di uomo e del *beneficio* personale che deriva dal suo lavoro.

(Charpentier: Les Jacques. Chemin de Compostelle
Ed. R. Laffont, esaurito)

CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DI GANDHI

(30 gennaio)

In altre nazioni alcuni nonviolenti si incaricano di far ricordare Gandhi nelle scuole con opportune iniziative il giorno del 30 gennaio. Comunque questa giornata è un impegno per tutti i nonviolenti che riconoscono in Gandhi il fondatore della nonviolenza moderna, colui che ha saputo collegare la vita spirituale con l'azione politica in una maniera esemplare. Inoltre quest'anno ricorre il 30^o anniversario della morte del Mahatma.

A Napoli abbiamo cercato di iniziare questa usanza già l'anno scorso con una giornata di digiuno, preghiera e lavoro manuale. Quest'anno abbiamo cercato di lanciare anche l'iniziativa della giornata della pace e della nonviolenza nelle scuole. A dicembre abbiamo inviato una lettera al Provveditore e una al Cardinale affinché suggerissero l'iniziativa agli insegnanti. Il provveditore ha risposto di rivolgersi al Ministro. Invece il Cardinale, con un po' di ritardo, ha acconsentito e l'Ufficio catechistico ha diffuso agli insegnanti di religione un volantino ben fatto, una settimana prima.

Venerdì 27 abbiamo tenuto un incontro-dibattito presso la sede del MIR, particolarmente rivolto agli insegnanti, pubblicizzandolo per mezzo dei giornali e per mezzo di telefonate. L'incontro è servito per chiarire la nonviolenza e le sue principali manifestazioni nella odierna società; inoltre sono stati distribuiti volantini e brevi scritti che potevano essere utili agli insegnanti per introdurre il discorso su Gandhi e sulla nonviolenza.

La domenica 29 abbiamo celebrato l'anniversario con gli Amici dell'Arca. Una mostra sulla vita di Gandhi era stata già preparata l'anno scorso; quest'anno l'abbiamo letta e commentata comunitariamente. La giornata è trascorsa bene, con una trentina di persone. Nello stesso giorno è uscito un articolo in terza pagina sul quotidiano locale: un giornalista si era ben immedesimato nell'argomento, e anche il caporedattore ha voluto dare risalto all'argomento, posticipando un altro articolo urgente (per quel che sappiamo hanno pubblicato articoli La Stampa (Botto), Il Corriere della sera (Cassola) e appunto Il Mattino (Tortorelli)).

Non abbiamo avuto reazioni ma pensiamo che almeno una trentina di insegnanti abbiano ricordato Gandhi in classe. E' un piccolo passo per un lavoro più capillare che vogliamo preparare per il prossimo anno. Inoltre nella mattinata del 30 abbiamo distribuito 3000 volantini che commemoravano Gandhi e richiamavano l'attualità della nonviolenza. Infine abbiamo sollecitato gli ambienti accademici a ricordare Gandhi almeno trent'anni dalla sua morte. Si sta preparando una ini-

ziativa, ma bisogna sperare che lo sforzo accademico dello studio "scientifico" lasci vivere lo spirito vivo gandhiano.

TONINO

———— NOTIZIE ————

- Dopo tanti viaggi Shantidas resterà un po' di tempo presso la Comunità e difficilmente verrà al Campo d'estate italiano. Recentemente è stato a Parigi dove ha incontrato un gruppo di siciliani e ha preparato un disco sulla Baronessa di Carini, il capolavoro della poesia popolare siciliana (sec. XVI) a cui è particolarmente affezionato perchè probabilmente egli è un discendente (14° generazione) di uno dei protagonisti (l'uccisore).
- A Natale, sempre a Parigi, ha parlato nella cattedrale di Notre Dame di fronte ad un gran pubblico. La sua conferenza è stata stampata in un elegante fascicolo che speriamo di tradurre e riportare prossimamente.
- L'editore Denoël sta pubblicando le opere complete di Shantidas. E' uscito il volume primo e il volume secondo. Quest'ultimo contiene Le Commentaire de l'Evangile e La montée des Ames Vivantes, commento del Genesi; è un libro rilegato di più di 600 pagine che può essere richiesto all'editore o alla Comunità. Il Commento, dettato nel 1946-47, ha subito qualche ritocco particolarmente nella Samaritana al pozzo, i mercanti cacciati dal Tempio, il Padre Nostro, la Resurrezione.
- Sempre a proposito del Commento al Vangelo sembra che finalmente verrà pubblicato in italiano dalle edizioni Dehoniane!!! Tutti quelli che hanno dei pezzi tradotti ne inviino una copia a Tonino per preparare al più presto l'uscita.
- Si parla di una venuta di Pierre Parodi in Italia; i gruppi interessati si facciano sentire al più presto!

"Controcittà"
via Po 39
10124 Torino